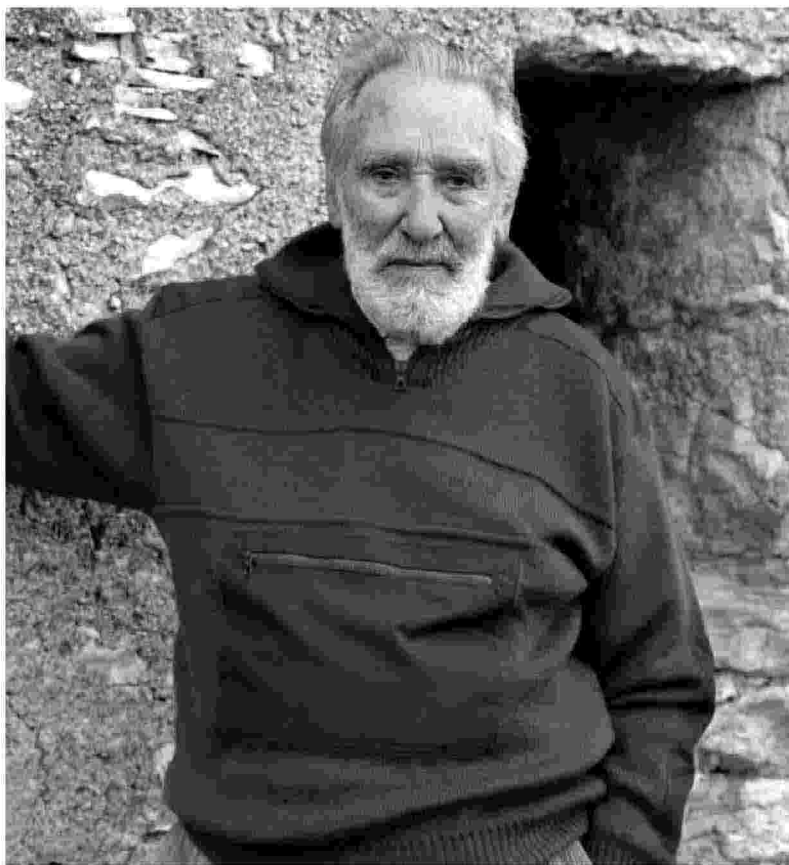


Cento anni di Mario Rigoni Stern Stern, antesignano green

Il rapporto tra vita, letteratura e natura

di Antonio Motta

Pochi si sono accorti del centenario della nascita di Mario Rigoni Stern (1921-2021). Non dico che l'evento è passato inosservato, ma non ha avuto lo spazio che meritava sui quotidiani nazionali e sui programmi culturali della RAI. Mi piace, invece, sottolineare che la sua Asiago lo ha ricordato con l'affetto schietto dei montanari. Un annullato filatelico delle Poste e un convegno organizzato dal Comune hanno festeggiato il suo più illustre concittadino. Una grande mostra sul tema "Salvati e salvifici" gli ha dedicato la città di Trento. Ma è Cento anni di Mario Rigoni Stern intergenerazionali consegne del testimone tra saggio e racconto di Alex Bardascino e Luciano Curreri pubblicato nelle edizioni Mimesis il libro più bello, che segnalo agli studiosi, ai suoi lettori, agli insegnanti di lettere. Faccio fatica scorrendo molte antologie scolastiche in uso nelle scuole medie a trovare il suo nome. Eppure Rigoni Stern è stato un antesignano di quel filone di pensiero che si chiama "green", di quel movimento transnazionale che scuote i governi di tutto il mondo a ridurre la presenza di CO2 nell'aria, che invita gli uomini delle grandi metropoli a non usare la macchina, a riscoprire le passeggiate nei boschi, nei parchi, nei grandi polmoni verdi delle montagne. Era un rivoluzionario Mario Rigoni Stern, che quando le nostre città si riempivano e tutti gridavano al miracolo economico della forzata industrializzazione, praticava la leggerezza, la vita all'aperto, il contatto con la natura. Quando lo cercai nella sua Asiago agli inizi degli anni Ottanta per il "Castoro" della Nuova Italia a cui stavo lavorando, mi colpì il suo rigore morale, la sua vita semplice, spartana, la passione per la natura. Conosceva tutto dei boschi, dei suoi abitanti, degli alberi, delle stagioni, sapeva riconoscere nella neve le tracce di un urogallo ferito, il percorso che aveva fatto e dove cercarlo per medicarlo. Le cince bussavano dietro i vetri della sua piccola casa per salutarlo, mentre le amie si coprivano di neve. La letteratura non cambiò le sue abitudini di montanaro, egli non diventò mai uno scrittore industriale, di mode, di festival, anche quando, dopo la gloria che gli diede Il sergente nella neve, il suo nome venne richiesto dalle riviste patinate. I boschi, gli animali, gli alberi, la neve, le partite di caccia, che riempivano le sue giornate, non erano un orpello ma la



sua stessa pelle. Cento anni non è un libro di critica filologica, per addetti ai lavori, è un libro "leggero", di ogni racconto svela quanto fosse stretto il rapporto tra vita e letteratura. Il merito dei due studiosi è però un altro: l'aver letto la sua opera fuori dalle secche del regionalismo, l'aver posto l'accento sulla sua prosa, perché Rigoni Stern è un prosatore di fascino, che ci avvolge con la sua lingua limpida, imparata sui classici dei suoi amati russi, in primis il Čechov dei racconti, che faceva bella mostra nella sua biblioteca.